

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

«CHE VUOI DA ME, GESÙ, FIGLIO DEL DIO ALTISSIMO?»

Mc 5,1-20

Dopo un'insonne notte di angoscia, durante la traversata del mare di Galilea, in cui i discepoli hanno temuto di annegare sommersi da burrascosi flutti (cfr. Mc 4,35-41), giunti all'altra riva, tra i pagani, quasi come il realizzarsi della parola profetica: «**Mi feci ricercare da chi non mi consultava, mi feci trovare da chi non mi cercava. Dissi: "Eccomi, eccomi" a una nazione che non invocava il mio nome**» (Is 65,1), un uomo, disumanizzato e lacerato, accorre a Gesù.

Quest'incontro-scontro è paradigma della lotta tra il Bene e il Male, per la definitiva liberazione dell'uomo da ogni iniqua perversione.

Analizziamo il testo (cfr. Mt 8,28-34 e Lc 8,26-39).

«Giunsero all'altra riva del mare, nel paese dei Geraseni. Sceso dalla barca, subito dai sepolcri gli venne incontro un uomo posseduto da uno spirito impuro. Costui aveva la sua dimora fra le tombe e nessuno riusciva a tenerlo legato, neanche con catene, perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva spezzato le catene e spaccato i ceppi, e nessuno riusciva più a domarlo. Continuamente, notte e giorno, fra le tombe e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre. Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi e, urlando a gran voce, disse: "Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!"» (5,1-7).

Con estrema libertà Gesù attraversa la terra giudaica e la terra pagana: oltrepassando confini e superando sbarramenti eretti a difesa d'identità socio-culturali, contro le differenze, resi ancor più intransigenti quando derivati da fattori religiosi.

Nei sinottici il luogo di quest'esorcismo è discordante: nel territorio di Geràsa, per Marco e Luca; nel territorio di Gàdara, per Matteo; entrambe città della Decapoli, tra loro poco

distanti. Inoltre, secondo Marco e Luca vi è un solo indemoniato, mentre secondo Matteo sono due: furiosi, come quello violento di Marco, diffidenti dall'innocuo per gli altri di Luca.

La prima persona che Gesù incontra in terra pagana, «nel paese dei Geraseni» (1) – a sud-est del lago di Tiberiade – è «un uomo posseduto da uno spirito impuro» (2): un rifiutato, che vive tra i sepolcri di un cimitero: una condizione disumana che lo rende irritabile e talmente pericoloso da essere evitato da tutti. La paura degli altri lo confina ai margini: isolandolo, escludendolo: è come già morto.

Quest'intrattabile energumeno, feroce e crudele, pericoloso per sé e per gli altri, è doppiamente incatenato: internamente dal caos demoniaco, esternamente dall'inescusabile indifferenza dei suoi concittadini che, nel tentativo d'arginarne la violenza, lo tengono segregato: «legato con ceppi e catene» (4), tuttavia senza riuscire a domarne la brutalità.

La situazione di quest'infelice è talmente disperata che – quando vede il Liberatore – è ormai incapace di distinguere tra chi lo incatena e chi potrebbe liberarlo, e – pur andandogli incontro – sentendosi minacciato, urla: «Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio altissimo?» (7).

Lett. lo spirito impuro dice: «che c'è tra me e te», non «che vuoi da me», come qui impropriamente tradotto.

È un modo per respingere e allontanare qualsiasi rapporto, come ammette: «Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!» (7).

La presenza del Signore smaschera il male, ma perché mai Gesù dovrebbe tormentarlo?

Il demonio sa bene che Verità e menzogna non possono coesistere. Lo stesso implacabile Maligno: «padre della menzogna» (Gv 8,44), ne ha già fatto esperienza nel deserto: dove ha invano «tentato» (1,13; identico: Mt 4,1 e Lc 4,2) Gesù, che non si è piegato alla sua perfida realtà che disconosce e rigetta tutto ciò che è di Dio e che Dio propone e dona.

Questo demonio riconosce Cristo: «Figlio del Dio altissimo» (7); riconosce le origini di Gesù: pur essendo uomo, in lui «abita corporalmente tutta la pienezza della divinità» (Col 2,9): è «il santo di Dio» (1,24 e Lc 4,34), la cui santità – che è il dato originario e il carattere assoluto di Dio: per cui Dio è Se stesso, l'Altro e il Diverso da tutto – deriva dal suo essere di Dio, in Dio, Dio.

«Gli diceva infatti: "Esci, spirito impuro, da quest'uomo!". E gli domandò: "Qual è il tuo nome?". "Il mio nome è Legione – gli rispose – perché siamo in molti"» (5,8-9).

Gesù ha tenerezza per quell'essere non più uomo, mostrando subito la sua autorevolezza: «Esci, spirito impuro, da quest'uomo!» (8); imperativo con cui comanda a quei malefici demoni di uscire, liberando quell'uomo incolpevolmente posseduto.

Gesù affronta quell'orda di demoni – la legione è un'unità militare, multi reparto, di circa cinquemila mercenari, armati e ben addestrati – con una semplice domanda, disarmante: «Qual è il tuo nome?» (9), con cui fa intendere – a chi umano più non è – che ha un'identità, e vuole conoscerla. È il primo passo per restituire dignità a quell'infelice. Infatti non è l'impossessato a rispondere, ma i demoni: «Il mio nome è Legione – gli rispose – perché siamo in molti» (9), totalmente succube della loro incontrollata forza, spietata.

«E lo scongiurava con insistenza perché non li cacciasse fuori dal paese. C'era là, sul monte, una numerosa mandria di porci al pascolo. E lo scongiurarono: "Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi". Glielo permise. E gli spiriti impuri, dopo essere usciti, entrarono nei porci e la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare; erano circa duemila e affogarono nel mare» (5,10-13).

L'orrore protervo e perverso del Male «non può nulla» (Gv 14, 30) contro Cristo: la sua parola è potentissima: annienterà e dissolverà «il mistero dell'iniquità» (2 Ts 2,7). Proprio per questo Gesù acconsente alla richiesta dei demoni: trasferirsi nei porci – animali considerati impuri, simbolo dell'umanità bestiale – che precipitano e affogano nel mare.

«I loro mandriani allora fuggirono, portarono la notizia nella città e nelle campagne e la gente venne a vedere che cosa fosse accaduto. Giunsero da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura. Quelli che avevano visto, spiegano loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci. Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio» (5,14-17).

Esecrabile la reazione dei geraseni: invece di rallegrarsi per l'uomo liberato dal male, si rammaricano della perdita della mandria di porci; preferendo segregare la sofferenza causata dal male ai margini della città piuttosto che vedere compromessi i loro interessi: il mancato guadagno derivante dalla perdita di quella mandria di porci.

L'indifferenza verso il male di questi pagani è tale che, per loro, i maiali hanno più valore della vita di una persona liberata dal male e restituita alla vita. Questa banalizzazione del male – che non è solo quello che si commette o si subisce, ma pure quello verso cui si è indifferenti, presumendo d'essere giustificati per non-diretto coinvolgimento – è grave mancanza e colpevole scandalo.

Per i geraseni, la venuta del regno di Dio in Gesù, oltre a compromettere il loro benessere: destabilizza la tranquillità delle loro esistenze, perciò lo pregano «di andarsene dal loro territorio» (17). La loro paura è mancanza di fede nell'opera del Signore: non comprendono come quell'uomo che fino a poco prima «era stato posseduto» (15), invano da loro legato e incatenato, confinato ai margini in quanto scomodo e sgradevole, ora è libero dai demoni: «sano di mente» (15), perciò allontanano Gesù.

Quest'esorcismo libera un uomo ma mette in crisi una comunità: incapace di tutelare la vittima, piuttosto che agevolarne l'integrazione preferisce isolarla, come un colpevole.

La disumanità di questi pagani non può accogliere l'umanità di Gesù: è un'insopportabile condanna dei loro pensieri, «**perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade**» (Sap 2,15), perciò lo sollecitano ad andarsene.

«Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo supplicava di poter restare con lui» (5,18).

È ancora la paura a muovere l'uomo – ormai libero – a supplicare di restare con Gesù, perché è più facile restare legati o incatenati piuttosto che rischiare di vivere con fiducia, instaurando positive relazioni con gli altri.

Gesù scioglie i legami e le catene dell'uomo indemoniato liberandolo dalle sue prigioni interiori ridandogli parola e fiducia. Quell'uomo infatti non sa chi è, non conosce ciò che si muove dentro di sé: ha paura, non sa spiegarlo nemmeno a se stesso; di conseguenza si comporta in modo autodistruttivo: è come se attendesse l'unificante Parola su cui fondare la propria esistenza.

«Non glielo permise, ma gli disse: "Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te"» (5,19).

Senza legarlo a sé, Gesù spinge l'uomo guarito ad affrontare la vita, invitandolo a testimoniare l'avvenuta liberazione, annunciando la buona notizia realizzata.

È per narrarci la libertà che il Padre offre alle sue creature che Gesù evita di legare a sé l'uomo che ha appena salvato dal caos della legione di demoni: **«Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te»** (19). Come il Padre ci ha creati per la libertà, così il Figlio opera la nostra liberazione rinviandoci alla verità della nostra esistenza.

«Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decapoli quello che Gesù aveva fatto per lui e tutti erano meravigliati» (5,20).

Pure nel racconto di Luca Gesù esorta l'uomo liberato dai demoni a raccontare **«quello che Dio»** (8,39a) aveva fatto per lui, e lui proclama **«quello che Gesù aveva fatto per lui»** (8,39b).

Ormai guarito, finalmente libero, riconoscente l'uomo proclama **«quello che Gesù aveva fatto per lui»** (20): crede che è Dio e testimonia che Dio agisce mediante Gesù, suscitando generale meraviglia.

Considerazione.

Gesù sprona la nostra coscienza a non banalizzare il male in ogni sua disumana degenerazione: rancore, odio, vendetta, violenza; e inammissibile alterazione: omis-

sione, separazione, abbandono, indifferenza; distinguendo tra le irresponsabili vittime: sottomesse loro malgrado, e gl'imputabili per complice indifferenza, perché nessuna persona, nemmeno la più sgradevole, dev'essere mai discriminata né abbandonata alla schiavitù del male.

Conclusione.

Gesù non affronta il male con altro più disastroso male, ma semplicemente con la sua autorevole e potente parola: sradicandolo, definitivamente; come avviene «nel paese dei Geraseni» (1), dove intima a uno scellerato e furioso spirito – che si manifesta con la forza devastante di una caotica e furiosa legione – di cessare di sconvolgere l'equilibrio di un essere umano, lasciandolo libero.

Rifletti: da cosa ti lasci determinare? e come resisti alla persistente minaccia di disumanizzazione?



Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.